

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solenni  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

## LA QUESTIONE INTERNA

È un anno ormai che noi proseguiamo a studiare, ad esaminare, a discutere la questione interna per tutto ciò che ha rapporto con queste provincie. In questo lungo tempo di transizione e di trasformazione, abbiamo seguita con raccoglimento la via battuta dal Governo Nazionale, e non fummo certamente gli ultimi a gettare il grido d'allarme quando ci siamo persuasi che quella via era sbagliata, e che l'indirizzo governativo pareva risentirsi, anzi essere quasi dominato da un equivoco fatale.

La condizione di queste provincie era necessariamente difficile, e l'azione di un Governo nuovo, e che ignorava il paese, che non lo vedeva se non attraverso le lenti di poche individualità, che non lo studiava perchè non lo voleva studiare, nè, circuito com'era, lo avrebbe potuto facilmente — l'azione del Governo, dicevamo, si difficoltava per se stessa, e peggli elementi di cui si giovava. Onde qui, tranne in rarissimi tratti di tempo, quasi sempre il Governo sgovernò, e o non amministrò affatto come a' giorni di Nigra, o decretò a torto e a traverso senza l'avviso de' Luogotenenti qui. Il Governo centrale, si può dirlo senza taccia di esagerazione, non fu sentito da queste popolazioni, se non per la singolare costanza dell'errore.

Questa condizione disastrosa e anormale pareva, e fu per gran tempo, il retaggio doloroso di queste sole provincie. Si facevano prevalere a giustificazione le grandi e massime difficoltà d'un passaggio rapido e colossale, la trasformazione colle lentezze naturali a non precipitare, la necessità di compattezza e di unità d'indirizzo nella macchina dello Stato colla conseguente e logica perturbazione di grandi interessi in queste provincie. Si ebbe lo scioglimento del vecchio esercito borbonico, l'ingrato e impolitico licenziamento del Garibaldino — Si ebbero le congiure permanenti del partito clericale e borbonico, l'irrequietudine suscitata e alimentata da' preti e da' reazionarij — Finalmente si ebbe il brigantaggio scorrazzante, e per qualche tempo, indisturbato nelle provincie, e tutti i mali e i disordini a cui fu pretesto, e a' quali veramente diede origine.

Tutte queste ragioni, sebbene per talune si potesse far rimprovero al Governo di scarsa previdenza, pure valevano ad attenuare la sua colpevolezza per quanto riguarda l'Italia meridionale. V'era una parte indulgente del paese

che tenendo conto di tante difficoltà, e di tutte le conseguenze di errori precedenti, inclinava a scusare il governo, e trovava noi, e tutti coloro che reclamavano rimedi pronti ed efficaci e si dolevano della caparbia nel male, esigenti e piagnoloni, e, sebbene sinceri e onesti, non sempre misurati ed opportuni.

Il Ministro Minghetti soprafatto dall'impopolarità, e senza aver mai compresa l'importanza vera della questione di queste provincie, si ritrasse dal Gabinetto. Pareva salvata la patria! Il Barone Ricasoli assunse il portafogli dell'interno, e un nuovo ordinamento fu promesso che ponesse fine al trionfante disordine.

Ma intanto i mali e gli errori amministrativi di queste provincie si allargavano a parecchie altre dell'Italia occidentale e della media — in breve, l'errore e uno stato che è del caos, dominò la situazione generale, e la domina tuttavvia. La facile potenza dello sfabbricare, dell'atterrare, del distruggere v'era vigorosa e ardita, e audace negli uomini del Governo; quella sapiente, ordinatrice, intelligente dell'edificare mancava interamente. Il paese sentì da tempo, e sente oggi, all'appressarsi forse d'una crisi estera, il bisogno indeclinabile d'una mente che porti la luce, l'ordine, la regolarità nella sua vita amministrativa. Senza preoccuparsi con preferenza di un sistema, senza por mente se i metodi debbano essere pigliati a Torino o a Firenze, a Milano o a Napoli, l'Italia prova imperioso il sentimento che l'equivoco sotto cui fu governata cessi finalmente, e che una amministrazione calma, serena, illuminata e ordinatrice si elevi sopra quanto si è atterrato con un carattere di vandalismo febbrile.

La *Perseveranza* di Milano, e l'*Opinione* di Torino, le cui parole non potrebbero essere tacciate di impazienze radicali, hanno esse pure cominciato la iliade delle amare confessioni, degli atti di dolorosa contrizione. La *Perseveranza* con un'abile evoluzione di frase dice: *che il governo è in uno stato di vera aspettativa, ch'esso aspetta, per così dire, di essere governato, e con lui il paese tutto.*

Dopo questa sintesi poco confortante, ma sventuratamente vera della situazione, essa procede all'analisi che non è certo nè più confortante, nè meno vera. — Dopo parecchi mesi attendiamo ancora le leggi provvisorie d'amministrazione « *le quali poi quando pur venissero applicate, sono insufficienti allo scopo.* »

Dal canto suo l'*Opinione* dice « *Tutti credevamo che l'onorevole Ricasoli avesse un concetto chiaro e preciso delle riforme che voleva introdurre, che avesse un sistema completo di riordinamento amministrativo etc.* » Ma sven-

turatamente pel paese aggiungiamo noi non era così — sventuratamente il provvisorio si accavalcava sul provvisorio, un decreto distrugge l'altro, e l'incertezza, l'esitazione, la turbanza presiede a tutti i rami della pubblica amministrazione. È uno spettacolo doloroso, affliggente, questo disordine, questa anarchia di pensiero portata sul terreno pratico, e innalzata a sistema di governo. Per ogni misura la più semplice, la più elementare, si esita, si teme, si dubita. Un vago, un indefinito, un ignoto arresta e paralizza ogni atto del Governo. La decisione franca e sicura di chi conosce il terreno sul quale cammina, di chi sa di seguire un piano preconcepito, e profondamente maturato, di chi sa dove vuole andare, e sino dove vuole andare, e quando e come vuole arrestarsi, manca interamente. Tutta l'Italia prova le conseguenze di questo stato singolare, e sente che la ricostituzione d'una grande nazionalità, la creazione quasi di una macchina governativa che funzioni ordinata, forte, e sicura non esce, non può uscire dagli uochi che oggi stanno alla testa del paese. L'Italia sente che al suo concetto unitario manca la personificazione pratica, manca l'uomo che la traduca nel fatto, e che immedesimandosi nel pensiero del paese, possa giungere ad attuarlo col genio pronto di un azione sollecita e ordinatrice.

Napoli come Milano, Firenze come Palermo, Genova come Bologna — il popolo italiano tutto, il paese intero quant'è attorno alla bandiera nazionale, prova una profonda sfiducia, e sente istintivamente in questo continuo perturbamento che l'Italia non ha ancora trovato un uomo — sente che un uomo è necessario perchè il caos termini, e l'ordine, il vigore, la decisione presieda finalmente all'amministrazione nazionale. Ov'è quest'uomo che non erediti nulla del vecchio, che sorga tutto dal nuovo? Ecco la dura questione.

## ALCUNI GIUDIZII

sulla politica napoletana

Scrivono da Parigi, 16, all'*Opinione*:

L'agitazione nelle classi artigiane, senza essere pericolosa, non è punto cessata e si accusa il governo a torto, a parer mio, poichè se si può accusare di qualche cosa il governo imperiale non è certamente di non aver dimostrato una grandissima sollecitudine per gli interessi delle classi povere.

Ma gli avversari del governo lavorano insidiosamente e non essendo permesso di parlare d'affari tanto delicati, e temendo i giornali

di incorrere in qualche pericolo occupandosi di tali argomenti — gli operai rimangono esposti senza difesa alle insinuazioni dei partiti.

Lo stesso accade nelle campagne dove non sarebbe facile trovar ascoltatori a declamazioni politiche, ma dove tutto quello che si riferisce agli interessi materiali eccita l'attenzione dei contadini. In un paese nel quale il governo vuol esser onnipotente non è cosa difficile il persuadere ai gonzi di domandargli l'impossibile.

La parte clericale non lascia sfuggire una sì propizia occasione. Si hanno ancora riguardi per i clericali dopo averli tanto offesi, dopo averli respinti. Se il governo francese intendesse bene i suoi interessi, esso dovrebbe continuare senza esitare quella politica che ha procurato tanta popolarità a Napoleone III. È evidente che dichiarandosi apertamente nemico del partito incorreggibile, il quale riserva tutte le sue simpatie per gli stranieri, il governo acquisterebbe una novella forza all'interno, sia perchè la grande maggioranza della nazione salterebbe con gioia una tale politica, sia perchè si toglierebbe ogni forza a quella pericolosa consorte, che malgrado tutte le sue millanterie, non resisterebbe al primo atto di vigore del governo.

Il signor di Persigny intende benissimo il vantaggio che potrebbe ritrarre il governo da una politica più energica nella questione romana. Già sapete che si parla di una vivissima discussione che avrebbe avuto luogo tra il ministro dell'interno ed il signor Thouvenel rispetto alle cose di Roma. Tuttavia non bisogna nascondere che il signor Thouvenel quantunque propenso ad una politica prudente, non è tanto avverso alla causa italiana da voler fare una grande resistenza quando l'imperatore vorrà alla fine rinunciare ad un sistema di irresolutezza che ha già durato troppo tempo. Ora che il principe Napoleone è ritornato, il signor di Persigny avrà un potente ausiliario e giova sperare che i loro consigli valgano a superare certe resistenze che non si fondano nè nelle simpatie, nè nelle idee politiche di Napoleone III.

Per la Francia sarebbe cosa ben più facile e più gloriosa il costringere la Prussia a riconoscere il regno d'Italia aiutando prima il nuovo regno a costituirsi, di quello che domandare l'aiuto della Prussia per porre l'ultima pietra ad un edificio condotto a tanta altezza col solo concorso della Francia.

Si racconta che il principe Napoleone abbia sostenuto una discussione colla imperatrice a proposito degli affari di Roma e che in conseguenza di quella discussione egli si sia allontanato immediatamente da Compiègne. Credo che questa sia una delle solite ciarle senza fondamento. Il principe Napoleone conosce benissimo le opinioni della imperatrice e non può aver pensato un solo istante a convertirla. Il principe parlerà non alla imperatrice ma all'imperatore in favore della causa d'Italia che è eziandio la causa della Francia e della dinastia napoleonica.

#### PROBLEMI

tra la stampa austriaca e prussiana

La ringhiosa polemica che ferve tra i fogli austriaci e prussiani mostra che il convegno di Compiègne comincia ad aver già qualche risultato pratico e che se l'imperatore e il re di Prussia non hanno presi vicendevoli impegni o non si sono fatte mutue concessioni, è avvenuto tale un ravvicinamento che potrà esercitare grande influenza sulle sorti politiche dell'Italia e dell'Europa. Per il *Fortschritt* la Prussia è già il Piemonte tedesco; il

barone di Wincke un nuovo Cavour, ... ma sentiamo le sue precise parole.

« Il mazzinismo del Piemonte tedesco, che è rappresentato dalla *Gazzetta nazionale* di Berlino, e il partito di Wincke, del Cavour prussiano, rappresentato dalla *Weser Zeitung*, lavorano con tutta forza intorno al Plombières prussiano per allargare l'abisso tra l'Inghilterra e la Prussia, e così trascinare forzatamente quest'ultima nelle braccia della Francia. Giacchè essi non possono dalla riflessiva Inghilterra aspettar appoggio ai loro violenti progetti sulla Germania, vogliono gettare la Prussia in una politica avventurosa. Gli allori di Vittorio Emanuele non lasciano dormire costesti signori, ed essi non esiterebbero ad offrire in premio una tedesca Savoia ed anche a regalare Trieste come una Genova tedesca. »

La *Gazzetta Nazionale* si dirà calunniata. Essa reca oggi un articolo anti-austriaco sì, ma tutto tedesco, sugli alleati naturali. L'articolo nega ch' esistano alleati naturali: non ci sono che alleati di circostanza. Dei primi la Prussia fece troppo mala prova con l'infida Austria, con l'egoistica Inghilterra, con la dispotica Russia: sicchè ora deve rivolgersi alla nuova via, di scegliersi gli alleati secondo le opportunità.

La *Gazz. Nazionale* non è aliena dal credere che la più opportuna ora sia l'alleanza francese.

#### La successione al trono di Grecia

La successione al trono di Grecia è uno dei temi che occupano in questo momento la diplomazia.

La cosa è discussa principalmente alla corte di Monaco, che vi ha il maggior interesse; pare che formasse argomento di deliberazioni anche nel congresso tra i re di Prussia e di Baviera a Ostenda e nei colloqui di Compiègne. Finora v'ha discrepanza di opinioni e di interessi. Il fratello del re Ottone, che avrebbe maggior diritto al trono, non può aspirarvi, non essendo disposto ad abbracciare la religione greca, il che è richiesto dai capitoli della costituzione del regno. Lord Palmerston propone il principe di Oldenburgo, fratello della regina di Grecia, e da lei protetto con grande calore. Ma in Atene esiste un partito potente che vorrebbe dare la corona a un principe russo, ritenendo che questo sia l'unico mezzo di raggiungere la meta di tutti i greci dell'Oriente, cioè di pervenire un giorno all'acquisto di Costantinopoli.

La principessa russa Maria di Leuchtenberg si adopera a Parigi perchè sia proposto il suo figlio maggiore, nipote dello czar ora regnante, ed ha l'appoggio del conte Walewski: ma tale disegno non è molto accetto a Napoleone. Queste brighe dinastiche formano il nodo gordiano della successione al trono greco, nodo che difficilmente potrà esser sciolto con pratiche diplomatiche, tanto più che s'intreccia intimamente colla grande questione orientale.

#### Notizie Esterne

Il *Constitutionnel* dice risultare da un documento ufficiale, pubblicato il 16 corr. dall'Amministrazione delle dogane e delle contribuzioni indirette, che la quantità dei cereali importati e messi nel commercio francese durante il mese di settembre scorso, ammontò, dedotte le riesportazioni, a 1,764,539 q. m. Le quantità anteriormente importate erano, dedotta l'esportazione, di 2,320,257; il che porta a 4,084,816 q. m.; o circa 5,900,000 ettolitri, gli acquisti definitivi francesi di ce-

reali, dal 1.º gennaio fino al 30 settembre 1861.

Le operazioni commerciali generali furono ancora più considerevoli: 5,602,087 q. m. importati, e 1,158,439 q. m. esportati; il che stabilisce un eccedente di importazione di 4,443,648 q. m., o circa 6,300,000 ettolitri.

Si scrive da Vienna, 14, alla *Boersenhalle*:

Nel palazzo del nostro ministero per gli affari esteri pare che si sia perduta la bussola. Intricatissima è la matassa politica e non si sa trovarne il bandolo. Si vorrebbe, in primo luogo, rattapparsi colla Prussia, cui si è anche disposti di fare delle considerevoli concessioni riguardo alla supremazia germanica; se nonchè le contropretese concernenti l'assicurazione delle venete provincie sono tali, che specialmente dopo il convegno di Compiègne sarebbe follia l'abbandonarsi a sì gioconde speranze.

Lo stesso corrispondente assicura che anche i viennesi prevegono il prossimo riconoscimento dell'Italia per parte della Prussia, locchè non potendo impedire, esso corrispondente consiglia al nostro governo di modificare la sua politica onde prevenirne le tristi conseguenze.

Non soltanto a Cracovia, ma anche qui nella chiesa di S. Umberto si terrà domani, giorno anniversario della morte del generale Kosciusko, celebre per l'ultima campagna contro i russi nel 1831, un solenne ufficio commemorativo.

Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

Le notizie che riceviamo dalle operazioni di Omer bacià continuano ad essere per lui deplorabili. Tentò impossessarsi di uno spazio di terra e di fortificarvisi. Attaccato durante la notte da 6000 insorti, il corpo d'armata da esso comandato si diede alla fuga. Tutte le nostre corrispondenze si accordano per annunciarci come probabile il trionfo della causa cristiana.

I serbi ed i montenegrini sono uniti. Estrema è l'agitazione in tutto il Nord dell'impero maomettano. La crudeltà dei turchi, l'incuria del loro governo esasperano ogni giorno più le popolazioni. Il numero dei difensori del vessillo dell'indipendenza sostenuto dai cristiani dell'Erzegovina s'accresce. Una corrispondenza da Vienna diretta alla *Agenzia Bullier* annuncia che l'agitazione cristiana passò il Danubio, e che i serbi austriaci son pronti a soccorrere i loro fratelli della riva opposta.

Troviamo in un carteggio della *Gazz. Austriaca* le seguenti notizie sulle cose di Polonia:

« Già da lungo tempo, ho avuto a darvi notizia ch'erano stati spediti per la posta della città proclami a persone di distinzione: ora l'ardire è cresciuto, e se ne spediscono a tutti, grandi e piccoli. S'introducono persino nelle tasche per le strade e nelle bettole, come più torna acconcio. In uno di questi proclami, che, del resto, sono bene scritti, è detto all'incirca: « Voglia riflettere la casa Romanoff, che sarebbe ormai tempo di cangiare « strada, e mettersi all'unisono colle esigenze « liberali. Voglia ricordare che fu eletta dal « popolo, e che questo popolo appunto, se di « venisse malcontento di essa, potrebbe anche « chiamare un'altra dinastia. » Due fratelli, dei quali ho dimenticato il nome, reduci da poco da un viaggio all'estero, furono arrestati di notte tempo dai gendarmi, e condotti in fortezza, perchè si ebbero in sospetto di avere diffuso avvisi sediziosi. Un terzo, che si vuole avere sorpreso sul fatto di corrispondenze pericolose per lo Stato, tiene, da alcuni giorni, compagnia a que' due. A giudizio di periti, del resto, dalla stampa dei proclami apparirebbe precisamente, non essere essi produ-

zione nazionale, ma introdotti clandestinamente dall'estero. »

Dopo questa pittura, non può far meraviglia che nel regno di Polonia sia stato proclamato lo stato d'assedio, come ci annunziò il telegrafo.

Intorno alla inondazione del Nilo, scrivono da Alessandria d'Egitto alla *Bullier* :

Le nostre previsioni sulle conseguenze dell'accrescimento straordinario del Nilo si sono sciaguratamente realizzate.

Tutto l'alto Egitto è inondato, e la raccolta della canna da zucchero di Dura (specie di maiz che costituisce il principale alimento della popolazione) è quasi perduta. Inoltre, il frumento ch'era nei granai fu in parte portato via dalle acque. Gli abitanti che hanno potuto fuggire innanzi al flagello, errano sulle strade rimaste all'asciutto; il bestiame è annegato quasi tutto.

Alcuni villaggi solamente possono ancor comunicare tra loro col mezzo di barche.

Il disastro non è minore nel basso Egitto; tutto il Delta è sotto acqua.

La ferrovia tra Alessandria e il Cairo è distrutta per un tratto di dieci miglia. Un treno di merci, ch'era rimasto sulla via, disparve quasi completamente. Tutte le dighe sono state travolte dalle acque.

Si constata un decrescimento dell'inondazione. Dio voglia ch'esso continui!

## UNGHERIA

Il corrispondente di Pesth della *Perseveranza*, dopo aver detto che gli avvenimenti di questi ultimi tempi in Ungheria non sono che una serie di atti anti-costituzionali, di tirannie e di violenze brutali, così soggiunge :

Ed ora questi atti sono dunque già cessati? Tutt'altro; anzi sono appunto nel loro più bel fiore; solo che adesso non offrono più nulla di sorprendente, giacchè vanno considerati siccome corollario naturale del primo passo. Dopo gli avvenimenti del 30 settembre (la dissoluzione del Comitato di Pesth mediante la forza armata), ognuno potè indovinare quel che dovesse seguire. « Siamo a capo, dicevano tutti, da qui a qualche giorno l'ultimo cencio della bandiera costituzionale sarà portata via dal vento, e di bel nuovo ci troveremo nel beato regno del ministro Bach. »

La profezia si è adempiuta, di modo che, se il lunario non c' insegnasse che ora siamo nel 1861, tutti potrebbero credere che fossimo nell'autunno del 1858. Epperò la differenza è immensa. Allora l'Austria si credeva ancora onnipotente, e adesso sa di non esistere se non in grazia del tempo.

Difatti il governo austriaco nell'Ungheria, con quel continuo suo variare sistemi e uomini, somiglia all'ammalato che, disperato, si rivolge ora all'uno ora all'altro medico, ma da tutti ode lo stessa sentenza: *l'ora suprema non è lontana.*

Si dovrebbero fare grossi volumi se esattamente si volesse descrivere tutti i cambiamenti che il governo austriaco ha introdotto in questo breve intervallo nell'amministrazione, giurisdizione, ecc., e poi i cambiamenti, e così via.

Tempo fa vi parlai di un dono che le dame di Pest spedivano alla novella sposa del generale Türr. Oggi stesso ricevo copia della lettera ch'essa indirizzò alle nostre signore in riconoscenza del gentil dono. I nobili ed elevati sentimenti da cui è ispirato quello scritto lo rendono degno di essere riprodotto.

Eccovene la fedele versione :

*Signore!*

Le prove di simpatia che ricevetti da voi

hanno profondamente commosso il mio cuore, ed io ve ne sono oltremodo grata. Diventando moglie di uno dei più ardenti difensori della libertà, sono divenuta ungherese pel cuore e divido i vostri desiderii, le vostre speranze.

Col versare il suo sangue per l'indipendenza d'Italia, il generale ha stretto vieppiù i legami delle due nazioni, le quali, provando le stesse sofferenze, saranno, speriamolo, ricompensate dalla stessa redenzione. Che questo momento tardi il meno possibile è ormai nostro comune desiderio.

D'altronde appartenendo io, dal lato di mia madre, ad una famiglia, il cui capo protegge le cause nazionali, e portando ora un nome divenuto caro agli amici della libertà, vo doppiamente superba di essere figlia adottiva di sì nobile patria, ed ai vostri unisco i voti miei, perchè questa terra bagnata dal sangue dei tanti martiri, possa fra poco veder sorgere una era novella.

Aggradite, signore, i sensi della mia gratitudine, coi quali ho il piacere di dirmi  
Torino, 11 ottobre 1861.

*Vostra amica e sorella*  
ADELINA TÜR.

## RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue :

È imminente la pubblicazione delle disposizioni relative all'amministrazione provinciale ed alle attribuzioni de'prefetti.

— La nomina del generale Lamarmora a comandante militare e prefetto di Napoli è decisa. Egli lascerà Milano fra alcuni giorni. Il generale Cialdini non partirà da Napoli, che quando egli vi sarà arrivato.

— Abbiamo da Contisberga notizia della cordiale accoglienza che dal re di Prussia vi ebbero il generale della Rocca ed il suo seguito.

— Il *Corriere Mercantile* del 19 scrive :

Quest'oggi s'imbarcano per le provincie meridionali 400 reali carabinieri; lo stesso legno ne imbarcherà altri 150 a Livorno, ed un numero presso a poco eguale a Cagliari; quindi approderà a Palermo ove ne lascerà 200, e poscia si recherà a Napoli a sbarcarvi i rimanenti 500. Li accompagna il bravo tenente sig. Manca. Questa nuova forza è destinata a munire quelle provincie che difettano ancora della benemerita arma; essa vi è attesa con impazienza dagli onesti cittadini i quali consci dell'abnegazione e del coraggio che contraddistingue chi ne veste l'assisa, vi fanno sopra assegnamento per la pubblica e privata sicurezza.

È in Genova il celebre oratore francese Jules Favre.

Sulla gita del Commend. Rattazzi a Parigi ecco ciò che scrive l'*Osservatore Alessandrino*, il quale su quando riguarda il sig. Rattazzi deve saperla ben lunga :

« Si assicura ch'egli sia stato chiamato a Parigi dall'Imperatore stesso, per intendersi su molti punti dalla quistione italiana. Tale quistione, a quanto si accerta, sta per subire una forte modificazione: si tratta di assalire il quadrilatero, e di scacciare l'austriaco prima di venire allo scioglimento della quistione di Roma; della quale oggimai più non si parla, come se più non esistesse. »

Il *Regno d'Italia* ha da Vicenza, 16 ott.

La coscrizione nel Veneto, in quest'anno, è soppressa, nè si avrebbe denaro a vestire, ed armare nuovi soldati; è bontà forzata dalle circostanze. I Magiari e i Polacchi fremono più che mai sotto l'arme esecrata; e se li mandassero in Dalmazia, e vicino all'Albania correbbero nei Principati, e di là poi ad ajuta-

re la risurrezione della Patria loro. Oltre Minicione passò già buon numero.

Questa febbre santissima ha invaso anche i Tedeschi che servono l'Austria; due cadetti ed un ufficiale, nativi dei paesi renani udivansi ieri in un caffè gridare ad alta voce che se il Re Guglielmo di Prussia non vuol obbedire a Napoleone, e non vuol fare l'impero germanico, lo si farà abdicare, e il principe Coburgo-Gotha gli succederà, che farà bene il dover suo. Ed alquanti Polacchi bevevano in questi giorni acquavite in quantità inneggiando a Napoleone I ed al suo nipote, amico della Polonia. Vi garantisco questi fatti; nè vengono puniti perchè oramai frequenti troppo tra l'armata austriaca; e da questi sintomi potete inferire il vero stato delle cose loro e nostre.

Ci scrivono da Torino 18 ottobre (sera) :

La notizia divulgata dal giornale l'*Italia* della prossima partenza del Re per Napoli in compagnia di tre ministri, è interamente priva di fondamento. Le cose stanno come io vi scrissi ieri l'altro.

Farini e Minghetti, e, se non erro, Lanza hanno maggiormente stretto i loro vincoli di amicizia politica. Essi, se son bene informato, hanno indirizzato una circolare programma ai Deputati della maggioranza. Scopo di questi signori sarebbe quello d'impedire, *coûté qui coûté*, l'avvenimento di Rattazzi al ministero, e combattere alcune delle leggi che dovranno essere presentate alla Camera dall'attuale Gabinetto.

## CRONACA INTERNA

I fabbricatori di panni nella provincia di Salerno ci dirigono questa protesta in forma di loro ultimato. La gravità di questa questione già accennata da altri periodici, e trattata distesamente dal nostro, pare non comprendersi dal Governo Centrale.

Nessuno può dissimularsi le dolorose conseguenze del licenziamento, ne' principj dell'inverno, di 12 mila operaj — nè d'altra parte nessuno può dire ai numerosi fabbricanti d'una importantissima provincia « continuate il lavoro delle vostre fabbriche, e rovinatevi » — Eppure a ciò oggi conduce l'inconcepibile indugiare del Governo.

A quanto dice la protesta noi non aggiungiamo una parola — Purtroppo ogni considerazione è inutile. Che si può dire quando le norme della politica la più elementare non sono comprese?

Ecco la protesta :

*Mandamento di Boronessi Provincia di Salerno 21 ottobre 1861.*

Al signor Direttore del *Pungolo* — Napoli.

Vi scriviamo dopo aver tenuto una sessione generale di fabbricanti, ed in nome di tutti vi possiamo assicurare, che la nostra condizione finanziaria non ci consente assolutamente di più aspettare la deputazione da noi mandata a Torino. Ci si fece molto sperare dandoci notizia del buono accoglimento ricevuto dal Ministro della Rovere, dal Generale Incisa, e da altre autorità; dobbiamo però constatare con dolore che i fatti non corrispondono alle belle parole. Noi ci ricordiamo pur troppo delle promesse del Barone Ricasoli. Questa era una questione grave e che si avrebbe dovuto risolvere sollecitamente, e senza perdita di tempo. Il ritardo ci ammazza, esso consuma le ultime nostre risorser, e se i generi esistenti di antico modello, che sono servibilissimi per le nuove forniture militari, e quelli di nuovo tipo e costruzione, lavorati sulle assicurazioni dell'onorevole Barone Ricasoli, non vengono accettati dal governo, noi siamo costretti tutti di chiudere le

nostre fabbriche, anzi le dichiariamo che questo passo doloroso ci è imposto sollecito dalle nostre presenti condizioni — L'indugiare non ista più in noi.

Il Governo dovrà pensare alle conseguenze di avere sopra di se le esigenze, e forse i delitti di dodicimila operai senza lavoro. Il pericolo sig. Direttore è gravissimo. Se ci non presta fede alle nostre proteste il governo si avvedrà troppo tardi dell'errore che commette. Noi siamo certi che voi pure siete dello stesso parere. Comprenderete che è meglio lasciare oggi con perdita, che continuare nelle spese, senza alcuna probabilità di rifarsene. Noi aspetteremo pochi altri giorni ancora; le nostre sostanze scemate, consuete, non possono reggere che 15 a 20 altri giorni. Dopo questo tempo chiuderemo le nostre fabbriche. Ecco la nostra necessaria e irremovibile deliberazione, sulla quale vi scongiuriamo di richiamare seriamente l'attenzione del governo a scanso di mali incalcolabili.

Vi preghiamo, signor Direttore, di accogliere i nostri saluti.

Giuseppe Borborulo — Giustino Borborulo — Carlo Murino — Alessio Borborulo — Michele Tortorella — Cajo Murino — Francesco Murino — Camillo Murino — Francesco Gaeta fu Celestino — Luigi Gaeta — Gaetano e Raffaele Barrella — Fratelli Antonio — Pietro Napoli — Raffaele Pastore di Giovanni — Vincenzo Caramico di Nicola — Francesco Antonio Siniscalco — Raffaele Mari — Francesco Borborulo — Giovanni Borborulo — Oraziano Notari — Francesco Fiore — Donato Barone — Ferdinando de Notariis — Vincenzo Borborulo — Gaetano Pastore — Gaetano Gaeta — Valentino Rocco — Giovanni Gaeta — Tommaso de Rosa — Luigi Farino — Pasquale Pastore — Raffaele Rotari — Raffaele Pastore — Ignazio Formo.

Lo abbiamo detto, e lo ripetiamo: la benevolenza del *Nazionale* non ricopre delle sue grandi ali la nuova associazione dell' *Italia Una*, e questa povera e giovane riunione è condannata a vivere sotto la minaccia fatale e latente d'una lotta giornaliera con un periodico del peso specifico del *Nazionale*. Bisogna rassegnarsi, la vita non è mai senza amarezze.

Il nostro onorevole confratello trova almeno, nel suo numero di ieri a sera, che l'associazione è il diritto di censurare il governo per la condotta della cosa pubblica. È sempre qualche cosa. Ma il *Nazionale* non sa persuadersi come il plebiscito, base del nuovo diritto italiano, possa o debba essere la bandiera degli uomini che compongono l'associazione dell' *Italia Una*, e rimprovera ciò singolarmente ai pochi nomi del partito d'azione. Che rispondere? È segno che le persone di questo onorevole partito sono in minoranza assoluta nell'associazione, e quindi devono sottostare alle decisioni della maggioranza. — Che se poi anno combattuto il plebiscito or fa un anno quando lo stimavano meno opportuno, lo accettarono allorchè videro che era l'espressione generale del paese — accettarono il plebiscito perchè l'Italia volle il plebiscito, come anno accettato la forma monarchica perchè l'Italia volle la Monarchia.

Questa spiegazione, con un pò di buona volontà, sarebbe risultata anche all'onorevole scrittore dell'articolo del *Nazionale*. Ma allora la piccola battaglia non si sarebbe impegnata, e il giornale della sera predisse le battaglie sulla culla della nuova associazione. Che i suoi destini adunque si compiano!

Un secondo rimprovero fa il *Nazionale* al proclama dell' *Italia Una* ed è di risuscitare distinzioni di provincie, chiamando i soli uo-

mini del Mezzogiorno a sottoscrivere pel monumento del Plebiscito.

Quale leale ed indulgente rimprovero! Fortunatamente il nome dell'associazione non le permette di dividere l'Italia, di far ricomparire sull'orizzonte della patria lo spettro dileggiato della Confederazione! — se non fosse così, non potrebbe credersi che mentre i vecchi apostoli delle confederazioni sono divenuti tutti sinceramente unitari, gli unitari del passato divenissero oggi federalisti? Che l'obolo adunque si riscuota da tutta l'Italia, e s'abbia a questo fatto l'associazione dell' *Italia Una* la cooperazione del *Nazionale*. — Meglio tardi che mai! la pace in famiglia à pure le sue consolazioni!

Gli Amalfitani ci fanno pervenire le loro giuste doglianze per la nessuna briga che si dà il 1.º Ripartimento degli Affari Ecclesiastici di rimuovere dai suoi scaffali una petizione, da essi presentata al general Cialdini e da questo rinviata a quel Dicastero con espresso ordine di darvi pronta evasione. Questa petizione, se i nostri lettori ben si ricordano, verte sul rifacimento di un'opera Pia in Amalfi, nel quale avrebbero trovato lavoro e sostentamento una cinquantina di operai nel prossimo inverno. Vogliamo sperare che gl'insistenti reclami degli Amalfitani, ai quali uniamo i nostri, vengano questa volta almeno ascoltati, e che quel Dicastero prenda senza indugio i necessari ed opportuni provvedimenti in drosposito.

Ci scrivono di Basilicata che nello scontro avvenuto il giorno 16 presso Lavello tra un distaccamento di truppa regolare e una banda di briganti, 35 di questi rimasero sul terreno — Furono inoltre loro presi 40 cavalli — Il giorno 17 ebbe poi luogo un altro scontro a Lagopansile, nel quale cadevan morti altri 20 briganti, e senza che si abbia a deplorare alcuna perdita dalla parte dei nostri — Pare che il bravo generale Della Chiesa abbia disposto e distribuito talmente le sue forze, da non farsi sfuggire neppur uno di quei malviventi.

Riceviamo notizie da Montesarchio — Il 21 vi fu piccolo combattimento tra briganti e truppa, ove il capo della banda Andrea de Masi di Bucciano, rimase ucciso nel conflitto, e un brigante fu fatto prigioniero. In seguito a ciò 22 briganti si presentarono in due riprese alle autorità del luogo.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Rattazzi è stato ricevuto dal sig. Thouvenel. Cobden ha dichiarato in un *meeting* che la Sardegna non sarà mai ceduta alla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 21.

Parigi 21 — Il *Moniteur* ha una corrispondenza da Koenigsberg che constata la benevola accoglienza fatta a Mac-Mahon dal Re di Prussia. Espresse pubblicamente la sua soddisfazione per la visita di Compiègne. Le ottime impressioni del re divise dal Governo e dal paese eserciteranno certamente una felice influenza sulle relazioni tra la Francia e la Prussia. Il Re e la Regina intrattenero lungamente Mac-Mahon — parlarono

di Compiègne in termini che ispirarono all'ambasciatore di Francia una rispettosa riconoscenza.

Napoli 22 — Messina 21.

Oggi fu festeggiato il Plebiscito — la città imbandierata — Autorità e Guardia Nazionale convennero nella Cattedrale.

Palermo 18 — È giunta sul Washington la Guardia Nazionale reduce da Firenze contenta della cortesia del popolo fiorentino.

Palermo 19 — La sottoscrizione è incoraggiata — Il Luogotenente offrirà uno splendido banchetto ai coscritti di leva.

Malta 19 — Mediterraneo — Reazionarii capitanati dall'ex-Console napoletano fanno nuove congiure — hanno noleggiato un legno maltese. Con gli ultimi postali sono giunti colà fuorisciti Carlismi Spagnuoli.

Napoli 22 — Torino 21.

Danzica 20 — S. Maestà è arrivata — entusiasmo.

Torino — 69. 60 — 69. 60 — Metall. aust. 66. 25.

Parigi 21 — Borsa fermissima. Fondi piemontesi 69. 60 — 69. 85 — 3 0/0 francesi 68. 20 — 4 1/2 0/0 idem 96. 00 — Cons. ingl. 92 1/2.

Napoli 22 — Torino 21

Parigi 21 — La *Patrie* ha: L'Ammiraglio Inglese chiese di far corazzare il vecchio vascello. Se l'esperimento riesce, l'Inghilterra avrà in un anno una ventina di navi corazzate. Lo stesso Ammiraglio decise di fare eseguire molti lavori di difesa alle possessioni nel Mar Rosso, nelle Indie, nella China e nelle Molucche.

Napoli 22 — Torino 21

Cracovia 21 — Le comunicazioni con Varsavia sono difficili — Notizie del 19 — Chiese cattoliche e protestanti sempre chiuse — il popolo prega nelle strade davanti le porte delle Chiese. Gli arresti continuano. Fra gli arrestati sono il figlio del Conte Zamojsky ed altre notabilità. Un banchiere di Toeplitz fu imprigionato. 500 commercianti ricevettero l'ingiunzione di pagare 100 rubli ognuno per aver chiuso i magazzini il giorno 15. Gerstenzwüz è gravemente malato.

BORSA DI NAPOLI — 22 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

4 0/0 — 60 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

» » defn. 69 3/8 — 69 3/8 — 69 3/8.

Dobbiamo rettificare due nomi — Quello del Colonello Galletti comandante della provincia di Benevento — e l'altro del diffonditore dei *No*, arrestato ieri, che è Caldieri, e non Caldini.

J. COMIN Direttore